

Ecco qual è la vera emergenza

C'è la droga dietro la maggior parte dei crimini commessi

Più di un terzo dei detenuti è condannato per spaccio, un quarto è tossicodipendente. E 4 su dieci sono stranieri

BRUNELLA BOLLOLI

■ L'ultimo fattaccio di cronaca di cui si dibatte nei talkshow, il "caso Genovese", riguarda lo stupro di una 18enne aggravato dalla cessione di sostanze stupefacenti e dal fatto che la giovane non fosse cosciente a causa della droga. La vittima di Alberto Genovese quella notte aveva assunto cocaina in grande quantità, ma dopo venti ore in balia del suo aguzzino si è salvata. Non ha avuto la stessa fortuna Pamela Mastropietro, 18 anni anche lei, ma dipendente dall'eroina al punto da essere scappata da una comunità di recupero nelle Marche per cercare, perfino nel sottobosco popolato dai peggiori spacciatori africani, qualcuno che le fornisse una dose. Uno come il nigeriano Innocent Oseghale, che dopo averla portata a casa sua e rifornita, ha approfittato della condizione d'inferiorità della ragazza per ucciderla, quindi fare a pezzi il corpo e metterlo in valigia per sbarazzarsene.

C'è la droga nella atroce fine di Desiree Mariottini, 16 anni appena, che un brutto giorno di ottobre del 2018 si è infilata in uno stabile abbandonato di San Lorenzo, a Roma, e lì è stata stordita da un mix di sostanze, buttata su un materasso e violentata da più uomini, tutti pusher extracomunitari, i quali hanno impedito di chiamare i soccorsi quando la ragazzina stava per morire.

IL CASO VARANI

C'è sempre la droga alla base di uno degli omicidi più crudeli e incomprensibili degli ultimi anni, quello del 23enne Luca Varani, scelto a caso dai suoi carnefici: Marco Prato e Manuel Foffo. Era marzo 2016, quartiere Collatino di Roma. I due amici, strafatti di alcol e droghe, volevano una preda su cui accanirsi, hanno invitato Varani a una "festa", ma una volta dentro quella casa Luca è stato drogato e massacrato con 107 coltellate. E questi sono solo alcuni degli episodi di cronaca più sanguinosi scaturiti dal consumo di stupefacenti, il cui traffico frutta alle organizzazioni criminali circa 30 miliardi di euro all'anno nonostante l'attività di contrasto (nel 2019 sono stati sequestrati oltre 54.600 chili di sostanze, nel 43% dei casi si è trattato di marijuana, nel 38% di hashish, nel 15% di cocaina) e le maxi retate.

Nella Capitale, dove si sta celebrando il processo per l'omicidio di Luca Sacchi, il ventenne personal trainer freddato da un pusher fuori da un pub, le operazioni anti-spaccio sono all'ordine del giorno, come a Tor Bella Monaca e a San Basilio, note piazze di spaccio dove carabinieri e polizia sono impegnati ogni giorno. E lo stesso vale a Napoli, Milano, Bari, Torino, Palermo, in ogni città.

Secondo il ministero della Giustizia, i reati per droga sono sul podio degli illeciti commessi in Italia, visto che li precedono solo i delitti contro il patrimonio e quelli contro la

persona. I detenuti per droga rappresentano circa un terzo della popolazione carceraria italiana e, addirittura, dei 47 Paesi aderenti al Consiglio d'Europa, nel 2015 il nostro contava il più alto numero di condannati in via definitiva per violazione della legge sulle droghe. Infatti, ogni volta che si parla di sovraffollamento degli istituti di pena si tirano in ballo le politiche proibizioniste che hanno fatto lievitare il numero dei galeotti.

La disciplina penale degli stupefacenti è uno dei punti più dibattuti del nostro ordinamento e non può prescindere dall'articolo 73 del Dpr 309 del 1990 "Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di **tossicodipendenza**", il quale, al comma 1, prevede che: «Chiunque coltiva, produce, fabbrica, estrae, raffina, vende, offre o mette in vendita, cede, distribuisce, commercia, trasporta, procura ad altri, invia, passa o spedisce in transito, consegna per qualunque scopo sostanze stupefacenti o psicotrope, è punito con la reclusione da sei a venti anni e con la multa da 26mila a 260mila euro». Successive sentenze della Corte Costituzionale hanno distinto tra quantitativi, droghe "pesanti" o "leggere" e fatti di "lieve entità", con la conseguenza che anche il numero degli spacciatori dietro le sbarre si è in parte ridotto. Al 31 dicembre 2019, sugli oltre 60mila detenuti presenti, ben 14.475 lo

erano a causa del solo articolo 73 del Testo unico. Altri 5.709 in unione con l'articolo 74 (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope, 9,39%). A giugno erano dentro per droga circa 19mila soggetti, di cui 6.668 stranieri, la maggior parte uomini.

IL REPORT

Il Libro Bianco sulle droghe che viene presentato ogni anno alla Camera, grazie al lavoro di realtà che operano nelle carceri quali Antigone, Associazione Luca Coscioni, Arci, Lila, rimarca il fatto che «il 34,80% dei detenuti è dentro per la legge sulle droghe». Infatti, dei 46.201 ingressi avvenuti nel 2019, 13.677 sono stati causati da imputazioni sulla base dell'art. 73 del Tu. Non solo: oltre il 36% degli arrestati fa uso di droghe e i sindacati di polizia più volte hanno lanciato l'allarme sulle centrali di consumo e smistamento in carcere, anche perché «lo spaccio è la prima fonte di reddito della maggior parte delle organizzazioni criminali e oltre un terzo dei detenuti è in cella per reati legati a questo settore», dice Domenico Pianese, segretario generale Coisp. «Nelle grandi città», aggiunge, «crescono le piazze di spaccio mentre diminuisce l'età media degli assuntori che ormai si aggira sui 12-13 anni. L'avvento delle droghe sintetiche, poi, come il Fentanyl, ritenute erroneamente meno pericolose, comporta un'attenzione sempre maggiore da parte delle forze dell'ordine e dello Stato. Non è solo una questione di repressione, ma una battaglia culturale e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA